

REIMPIEGO E RILAVORAZIONE DI MATERIALI ANTICHI NELLA VENEZIA MEDIEVALE: ALCUNI ESEMPI *

Sono trascorsi sedici anni da quando Luigi Sperti ha dedicato con molta attenzione le sue ricerche allo studio del fenomeno del reimpiego di materiali antichi a Venezia nel momento di passaggio tra il Medioevo e il Rinascimento. Il contributo di Sperti ¹ giungeva a colmare una lacuna importante in area adriatica, che nel 1996 si allineò alla corrente “pisana” degli anni ‘80, incentrata sul coordinamento che Salvatore Settis effettuò dell’*équipe* sul reimpiego di sarcofagi (1982, edito nel 1984) e su di un suo fondamentale studio del 1986 ². Per l’Italia, quindi, gli anni “del reimpiego” sono stati gli anni ‘80 del Novecento, con una diramazione importante a livello nazionale e di seguito incanalati in una vera e propria corrente di studi, incarnata magistralmente negli anni ‘90 del Novecento e Duemila nei contributi di Claudia Barsanti e Alessandra Guiglia in ambito bizantino e di Patrizio Pensabene per l’arte romana ³. Si deve inoltre a Lorenzo Calvelli che il filone di studi abbia preso a Venezia nuovo vigore proprio in un momento in cui, accademicamente, sembrava stesse per esaurire il proprio compito culturale (2005) ⁴. La riflessione sullo scorrere del tempo, invece, di cui gli *spolia* costituiscono la memoria materiale di una più ampia dimensione culturale ⁵, è ancora centrale nella cultura europea ⁶. Dal celebre *Colloquio* del 1984 la ricerca ha però affinato i propri strumenti e si è fatta “esigente” rispetto ai contenuti. Non si accontenta più della catalogazione dei pezzi, né si limita a interpretare i documenti (spesso pochi e fallibili), ma si apre a una dimensione ampliata, capace di coinvolgere i processi di definizione delle espressioni artistiche di una società che, come nel caso di Venezia, diviene talvolta vera e propria civiltà.

Non ripeto qui considerazioni ampiamente note sulla trasformazione del mondo antico in età postclassica: preferisco riprendere alcune delle tematiche più rilevanti che sono state approfondite, e questo a scopo di introduzione di un sintetico esempio di indagine sugli *spolia* nel contesto “Venezia”.

* Ringrazio Luigi Sperti, che con generosità, pazienza, attenzione, ha sostenuto e reso possibile questa ricerca, e Lorenzo Calvelli, alla cui tenacia in materia di *spolia* è impossibile resistere. Sono grata anche a Michela Agazzi, Antonella Ballardini, Sergio Barizza, Claudia Barsanti, Matteo Braconi, Giuseppe Cuscito, Maria Da Villa Urbani, Alberto Ellero, Andrea Paribeni, Patrizio Pensabene, Stefano Riccioni, Giovanna Tedeschi. Ancora: senza il confronto con Salvatore Settis e Paul Zanker e i colleghi della Scuola Normale Superiore di Pisa non avrei potuto scrivere queste pagine. A Marianna Castiglione, Giovanni Giura, Fabio Guidetti, Micol Long e Marco Mascolo va il mio ringraziamento più sincero, così come a Dennis Cecchin, responsabile dell’Archivio fotografico della Biblioteca del Museo Correr, che ha fornito le immagini digitalizzate e la propria preziosa consulenza in tempi miracolosi.

¹ SPERTI 1996.

² *Colloquio sul reimpiego* 1984; SETTIS 1986.

³ BARSANTI 1985; BARSANTI 2002; GUIGLIA GUIDOBALDI 1995; GUIGLIA GUIDOBALDI 1999; GUIGLIA GUIDOBALDI, PENSABENE 2005-06; PENSABENE 1990; PENSABENE c.s., monografia che raccoglie la nutrita bibliografia precedente.

⁴ CALVELLI 2005; CALVELLI 2007.

⁵ ASSMANN 1997.

⁶ *Il reimpiego in architettura* 2008; GREENALGH 2009; *Reuse value* 2011.

Il significato profondo degli studi incentrati sulla vitalità dell'antico in epoca postclassica affonda le proprie origini nell'interesse più generale per l'identità della cultura artistica europea moderna messa in relazione con le proprie componenti di derivazione non classica (intendendo con "classica" le espressioni d'arte della civiltà greco-romana).

Il tema della memoria nell'arte europea, in Italia inquadrabile in una ideale linea di congiunzione tra il progetto per l'*Atlante della memoria* di Aby Warburg e il pensiero di Salvatore Settis, è stato al centro della riflessione nel Dopoguerra e si è accresciuto in seguito di una casistica di attestazioni materiali, di cui l'Italia è certamente il luogo principale di conservazione. Se la catalogazione e il censimento non sono ancora terminati, e tantomeno le analisi sui materiali sono riuscite a "sfondare" il muro accademico, gli studi inerenti al fenomenodel reimpiego, per propria natura europei, devono già confrontarsi con la cultura globale, come implicitamente indicato da Settis nel suo *Futuro del classico* (2004).

Venezia, città che ha imparato, appreso, e spesso fisicamente portato via qualcosa a tutte le civiltà con cui è entrata in contatto, si accosta al panorama ampliato degli studi in un grave stato di arretratezza. Sul ruolo e sul rapporto della città in via di formazione in epoca altomedievale con i materiali di recupero non è infatti ancora possibile esprimersi con ipotesi adeguatamente argomentate: il catalogo dei pezzi è dilazionato in alcuni studi monografici ⁷, il *Corpus della scultura altomedievale delle Venezie* attende la pubblicazione ⁸, le indagini archeologiche hanno chiarito i punti sui quali concentrarsi, ma non hanno ancora fornito risposte ⁹.

Patricia Fortini Brown ha parlato dell'atteggiamento culturale dei Veneziani nei confronti del reimpiego come di *the practical side of the myth of Venice* (1996). Non è sbagliato farlo, ma questa definizione non comprende a mio avviso il rapporto stretto nella percezione che i Veneziani instaurarono con le civiltà cui si riferirono: bizantina, sia costantinopolitana che ravennate che catepanale, longobarda, carolingia, islamica, araba, e in seguito, problematicamente, normanna. Prima che Venezia divenisse una civiltà, che a differenza delle altre si è in buona misura conservata nei secoli, dovette incontrare e confrontarsi con tutte queste realtà artistiche, accomunate dall'utilizzo massiccio dei materiali di recupero per la fondazione delle architetture religiose e civili. Si deve verisimilmente all'incontro con queste realtà socioeconomiche e quindi artistiche se i Veneziani assimilarono i modelli architettonici e le pratiche edilizie dei territori interessati dai propri traffici, e non è scontato qualora si pensi alla peculiarità della conformazione fisica delle terre emerse in laguna: costruire su di esse con materiali tanto pesanti richiedette un'arguta intelligenza ingegnerile ¹⁰, e una precisa intenzione.

Quale fosse il rapporto che legasse la città delle origini all'entroterra, abitato dai Romano-Bizantini e devastato prima dagli Unni e in maniera irreversibile dai Longobardi,

⁷ In generale vd. RIZZI 1987. Per gli *spolia* della basilica di San Marco: DEICHMANN 1981; *Sculture esterne San Marco* 1995; *Marmi San Marco* 2000.

⁸ A cura di Michela Agazzi, che mi ha anticipato molti dei dati a sua disposizione, e che sentitamente ringrazio.

⁹ Cfr. GELICHI 2006, con particolare riferimento alle mura e al porto della città medievale, a suo avviso non sufficientemente indagati; cfr., per una prima comparazione tra le diverse città dell'Italia settentrionale, GELICHI 2007; Gelichi propone come riferimento di metodo le indagini archeologiche condotte a Comacchio, di pubblicazione recente (GELICHI 2009, con ulteriore bibliografia a p. 84). Per il punto della situazione sullo stato delle ricerche in laguna e le prospettive di ricerca cfr. GELICHI 2010.

¹⁰ Da ultimo, vd. DE MIN 2000; FOZZATI *et alii* 2000; AMMERMAN, McCLENNEN 2001; DE MIN 2003; DE MIN 2006.

cui seguirono i Carolingi, è seriamente difficile stabilirlo. I materiali rinvenuti in architetture medievali e certamente pertinenti al contesto si conservano in numero sparuto e nella più parte in luoghi di scarsa se non assente visibilità. È per questo che ogni rinvenimento è prezioso.

Nel mio contributo prenderò in considerazione la scultura architettonica proveniente dalle indagini che Giacomo Boni effettuò alla base del campanile di San Marco al momento del crollo (1902) e provvederò in seguito ad alcune considerazioni sulle fonti per lo studio del reimpiego a Venezia, che saranno suggellate da prudenti conclusioni e prospettive di ricerca.

SCULTURA ARCHITETTONICA PROVENIENTE DALLA BASE DEL CAMPANILE DI SAN MARCO (1902)

I materiali del campanile di San Marco emersi nei duplici interventi di Giacomo Boni (1885, poi terminato da Federico Berchet, e 1902-1905)¹¹, la cui unica documentazione superstita si conserva presso l'archivio fotografico della biblioteca del Museo Correr, costituiscono un'occasione rara e preziosa per un tentativo di verifica puntuale della cronologia di attestazione del fenomeno del reimpiego e della rilavorazione di materiali antichi a Venezia.

Edificato, secondo la tradizione, sotto il dogato di Pietro Tribuno, nel IX secolo (888-912), il campanile subì l'innalzamento a partire dal terzo piano che gli diede la forma definitiva *ante* 1152, anno del documento che lo attesta, a spese dei fratelli Basilio. Dopo alterne vicende, crollò nel 1902 per essere ricostruito e inaugurato nel 1912. Alcuni saggi nell'area delle fondazioni vennero effettuati da Giacomo Boni negli anni '80 dell'Ottocento, in seguito portati a termine da Federico Berchet, il cui più importante risultato ottenuto fu di intercettare il rio Batario prospiciente all'ospizio Orseolo, come già indicato e approfondito da Michela Agazzi in un articolo del 1997¹². A questi seguì una ulteriore indagine tra il 1902 e il 1905, al momento dell'ampliamento dell'area con gli scavi delle fondazioni precedenti alla riedificazione. Come già scritto più sopra, la documentazione effettuata durante le due ricognizioni si conserva tuttora presso l'archivio fotografico della biblioteca del Museo Correr. I pezzi riconosciuti come di età medievale sono stati studiati da Michela Agazzi (1997), alcuni materiali bizantini attendono una revisione, mentre quelli di epoca romana, editi solo in parte, ma ancora mai studiati, li presentiamo Lorenzo Calvelli e io in questa sede. È bene precisare che solo da una riconsiderazione stilistica e cronologica di tutti i materiali e da una approfondita rivisitazione delle campagne di scavo e della documentazione inerente si potrà giungere in soccorso a eventuali e auspicate indagini archeologiche che possano chiarire la cronologia di fondazione del campanile di San Marco.

Venendo ai pochi pezzi di epoca romana, l'indagine tra le carte private di Giacomo Boni, conservate presso l'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere a Milano, ha consentito di rintracciare un inedito elenco sommario di materiali (31 pezzi) rinvenuti nei

¹¹ La bibliografia inerente al crollo e alla ricostruzione del campanile di San Marco è molto ricca: cfr., su tutti, *Il campanile di San Marco riedificato* 1912; in aggiunta, si veda *Il campanile di San Marco* 1992. Quanto ai materiali emersi dalle due campagne di indagini, un sunto esauriente è in AGAZZI 1997, pp. 105-122.

¹² Vd. *supra*.

pochi mesi in cui questi rimase di fatto a Venezia¹³. Successivamente, le indagini per la ricostruzione, affiancate da numerosi saggi in città presso il campanile della chiesa di San Sebastiano, dei Frari, a Torcello, vennero affidate a Max Ongaro¹⁴.

Reputo verisimile che la campagna fotografica realizzata dal Comune di Venezia sia stata effettuata sia dei materiali rinvenuti da Boni e poi da Berchet negli scavi ottocenteschi degli anni '80 e '90, sia dei materiali provenienti dall'indagine alla base del campanile, il che rende difficile collegare l'elenco dei materiali conservato nell'archivio Boni-Tea con la documentazione superstita. I materiali vennero infatti catalogati tutti assieme attribuendo loro cronologie non sempre attendibili. Il discrimine tra i due interventi, che chiusero un intero secolo dedicato ai restauri in area marciana, cui protagonista discussa fu soprattutto

¹³ Sulle indagini di Boni vd. BONI 1912; TEA 1932, vol. 2, pp. 101-120; a Boni succedette Luca Beltrami (BELTRAMI 1903; in risposta CALDERINI 1903). Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere di Milano, archivio Boni-Tea, fascicolo CXV, documento 6 a.b:

«Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto

Materiale antico rinvenuto nella muratura del crollato campanile di S. Marco in Venezia

I gruppo. Frammenti architettonici romani

1. Cimasa di pietra d'Istria (lu. m. 0,94; la. 0,75; h. 0,30)
2. Frammento c. sopra (Carnizza) (lu. 0,31; la. 0,31; h. 0,08)
3. id c. sopra (id) (lu. 0,20; la. 0,14; h. 0,07)
4. id laterizio (lu. 0,26; la. 0,19; h. 0,07)
5. id di pietra d'Istria (Carnizza) (lu. 0,29; la. 0,27; h. 0,08)
6. id di patera di marmo greco (lu. 0,23; la. 0,16 h. 0,05)
7. id di pietra d'Istria (lu. 0,23; la. 0,22; h. 0,14)
8. id di patera di marmo greco (lu. 0,43; la. 0,25; h. 0,08)
9. Fregio di pietra d'Istria (lu. 0,87; la. 0,92; h. 0,32)

II gruppo. Frammenti medioevali

- 10 Fregio di pietra d'Istria (lu. 0,24; la. 0,14; h. 0,12)
11. id c. sopra (lu. 0,39; la. 0,12; h. 0,14)
12. id c. sopra (S. Croce di Trieste) (lu. 0,70; la. 0,30; h. 0,15)
13. id c. sopra (id id) (lu. 0,53; la. 0,30; h. 0,23)
14. id. c. sopra (id id) (lu. 0,66; la. 0,46; h. 0,18)
15. id. c. sopra (id id) (lu. 0,70; la. 0,26; h. 0,22)
16. Mensola c. sopra (lu. 0,54; la. 0,28; h. 0,25)
17. Cornice c. sopra (lu. 0,40; la. 0,33; h. 0,16)
18. id. di rosso di Verona (lu. 0,40; la. 0,40; h. 0,18)
19. id di pietra d'Istria (S. Croce di Trieste) (lu. 0,49; la. 0,44; h. 0,22)
20. Capitello di pietra d'Istria (lu. 0,50; la. 0,45; h. 0,46)
21. id c. sopra (lu. 0,76; la. 0,52; h. 0,40)
22. id c. sopra (lu. 0,64; la. 0,54; h. 0,47)
23. id. c. sopra (lu. 0,53; la. 0,52; h. 0,47)
24. Colonnine angolari con capitelli di pietra d'Istria (lu. 0,50; la. 0,32; h. 0,67)
25. Capitello di pietra d'Istria (lu. 0,18; la. 0,115; h. 0,125)
26. Cimasa con pigna c. sopra (lu. 0,14; la. 0,14; h. 0,32)
27. Colonnina e capitello c. sopra (lu. 0,125; la. 0,125; h. 0,38)
28. Capitelli binati c. sopra (lu. 0,38; la. 0,28; h. 0,31)

III gruppo. Frammenti scultori o ornamentali romani

29. Frammento di pietra d'Istria (lu. 0,29; la. 0,23; h. 0,11)
30. id c. sopra (lu. 0,31; la. 0,21; h. 0,13)
31. id c. sopra (lu. 0,60; la. 0,41; h. 0,24)».

¹⁴ ONGARO 1903.

la basilica ¹⁵, è costituito dalla mostra che si tenne nel 1912 a Palazzo Ducale a seguito dell'inaugurazione del campanile riedificato. All'epoca dovettero essere esposti soltanto i pezzi provenienti dalle indagini di Boni, collocati nella Sala V, come risulta dal sommario catalogo ¹⁶. Il resto dei materiali doveva probabilmente già trovarsi al Museo Correr presso il Fondaco dei Turchi. In quale luogo gli *spolia* esposti in mostra siano stati trasportati dopo la chiusura dell'esposizione – verisimilmente al Museo Correr anch'essi, dove però non ve n'è traccia – ancora non è stato possibile chiarirlo. Il problema serio di competenze amministrative, legato all'assenza di una legislazione in materia di beni culturali, ancora da venire, è l'ennesimo ostacolo del quale tenere conto ¹⁷.

Dal riscontro autoptico sulle fotografie, e dalla verifica delle cronologie indicate nel catalogo dell'archivio fotografico del Museo Correr, sono stati selezionati cinque pezzi. Quanto al primo (figg. 1-2) ¹⁸, dalla fotografia si ricavano informazioni sommarie. Potrebbe trattarsi di qualche tipo di pietra anziché di marmo, forse pietra d'Istria. Resta chiaramente leggibile la fronte, che presenta una base corrosa alle cui estremità si trovano su ciascun lato una rosetta quadripetali con bottone centrale avviluppata da un racemo che si interrompe nell'area guasta. All'estremità destra rimangono visibili tre viticci che congiungono la rosetta alla sezione centrale a tre listelli lisci, di cui quello mediano verisimilmente bombato. Le due rosette sono congiunte mediante un canale incavato incorniciato entro listelli lisci. Si conserva una porzione della continuazione del pezzo innestato sulla base, che doveva verisimilmente restringersi di misura.



Fig. 1. Archivio fotografico del Museo Correr, lastra n. 8860.

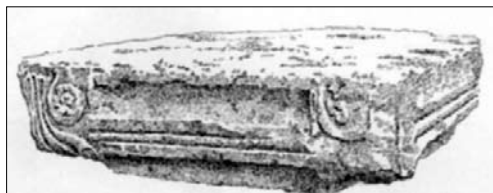


Fig. 2. Disegno di Giacomo Boni (da BONI 1912, p. 325).

¹⁵ Cfr. DALLA COSTA 1983 e, più puntualmente documentato, UNRAU 1984; per un aggiornamento bibliografico vd. da ultimo PARIBENI 2010, con uno studio incentrato sulle tecniche di restauro del tessuto musivo.

¹⁶ *Mostra campanile 1912*.

¹⁷ Cfr. MOLMENTI 1902; più in generale *Monumenti e istituzioni* 1987, 1992; PAPI 2008; SETTIS 2011.

¹⁸ AFMC, numero di inventario 8860. Si tratta verisimilmente del n. 31 dell'elenco di Boni, dal quale ricavo le misure lung. cm 61; spess. cm 41; alt. cm 24. Il pezzo è già pubblicato in BONI 1912, p. 57 (fotografia), p. 325 (disegno).

Dovrebbe trattarsi del frammento sommitale di un'ara parralelepidea, funeraria o votiva, iscritta o meno. Non trova confronto identico, ma è verisimile che assommi a sé caratteristiche di questo tipo di monumenti, integrando le rosette, generalmente definite alla stregua di pulvini, alle estremità acroteriali¹⁹. Il confronto più vicino mi sembra si possa effettuare con un tipo di altare, ben attestato anche ad Aquileia, cui pertiene l'ara di *Facunudus* proveniente da Este e ora a Verona, al Museo Maffeiano, datata da Pflug al terzo quarto del I secolo d.C. (fig. 3), da Carla Compostella alla metà dello stesso secolo²⁰. La fattura molto modesta crea qualche difficoltà in più, rendendo arduo stabilire se la trascuratezza nella resa dipenda da un'incertezza vera e propria nella definizione del tipo, e sia quindi un'indicazione cronologica, oppure da un fraintendimento dello scalpellino. Ciononostante, il pezzo si inquadra agevolmente in età augustea.

Nella medesima fotografia è visibile anche un secondo pezzo (fig. 1), sul quale il frammento di ara è collocato²¹. Si tratta di un architrave in marmo o pietra di cui restano visibili due fasce di perline: nella prima due, alternate, nella seconda cinque, inquadrabile in età imperiale, non meglio precisabile.

Più interessante il terzo pezzo (figg. 4-5), il cui frammento si conserva in buone condizioni²² ed è pertinente alla decorazione di soffitto di un monumento onorario o funerario collocabile nella prima età imperiale²³. Restano ben leggibili due motivi floreali separati da listello liscio. A sinistra si conserva un fiore con bottone centrale, forse suddiviso in quattro parti, e due petali integri, uno con foglia d'acanto a cinque lobi, l'altra liscia e incorniciata; una terza foglia d'acanto si conserva per metà. A destra è visibile un fiore di cui restano quattro petali lisci con forma a goccia e incisione rientrante; quattro petali si conservano in forma frammentaria. Al centro del fiore di dimensioni maggiori ve n'è un secondo identico di dimensioni ridotte, con bottone centrale. All'estremità destra vi è una porzione abrasa di circa dieci centimetri.

Quanto al quarto pezzo (fig. 7)²⁴, si tratta di un frammento di cornice architettonica, accostabile al tipo A degli *Scherenkymation* di età augustea²⁵. Si conserva in stato



Fig. 3. Stele di Facunudus (Museo Maffeiano, Verona, proveniente da Este), da PFLUG 1989, n. 240, tav. 36.1.

¹⁹ COMPOSTELLA 1995, p. 251.

²⁰ Citata in COMPOSTELLA 1995, ma cfr. anche PFLUG 1989, n. 240, tav. 36.1; BAZZARIN 1958, fig. 19, p. 58.

²¹ AFMC, numero di inventario 8860. Misure ca. alt. cm 50; largh. cm 30.

²² AFMC, numero di inventario 9251. Ricavo le misure ipotizzando che si tratti del n. 30 dell'elenco di Giacomo Boni: largh. cm 31; spess. cm 21; alt. cm 13. Il pezzo è già pubblicato in BONI 1912, p. 29 (disegno); p. 55 (fotografia).

²³ CAVALIERI MANASSE 1978, n. 44 (fig. 6).

²⁴ AFMC, numero di inventario 9253.

²⁵ LEON 1978, tav. 109.3, p. 263. Ricavo le misure ipotizzando che si tratti del n. 29 dell'elenco di Giacomo Boni: larg. cm 29; spess. cm 23; alt. cm 11. Il pezzo è già pubblicato in BONI 1912, p. 56, p. 58; *Il campanile di San Marco* 1992.



Fig. 4. Archivio fotografico del museo correr, lastra n. 9251.

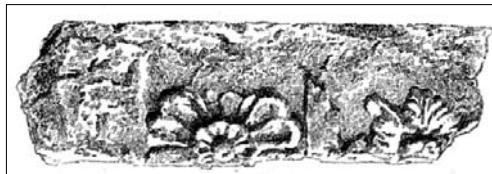


Fig. 5. Disegno di Giacomo Boni (da BONI 1912, p. 29).



Fig. 6. Frammento di soffitto (da CAVALIERI MANASSE 1978, n. 44, fig. 6).



Fig. 7. Archivio fotografico del Museo Correr, lastra n. 9253.

frammentario e verisimilmente non finito. Dall'alto si riconosce una fascia a baccelli o ovali di undici elementi e uno parziale in parte scalpellati, verisimilmente per una rilavorazione funzionale al riutilizzo del pezzo; la fascia di dentelli sottostante si conserva in cinque elementi pressoché integri, quattro guasti e uno frammentario. La fascia decorata (*Scherenkymation*), congiunta alla dentellatura mediante un listello conservato solo in piccola porzione all'estremità destra, si conserva in due elementi integri (un fiore di loto stilizzato alternato a un motivo floreale composto da quattro elementi racchiuso entro tenaglia), e cinque elementi parzialmente riconoscibili. La cronologia si inquadra agevolmente nella prima età imperiale.

Infine, il quinto pezzo (fig. 8)²⁶. Si tratta di un'epigrafe il cui lato è stato per tutta l'altezza rilavorato suddividendo lo spazio in quattro fasce. Dall'alto la prima, frammen-

²⁶ AFMC, numero di inventario 9828. Misure (ricavate): ca. largh. cm 60; alt. cm 20. Il pezzo è già pubblicato in *Mostra campanile* 1912; AGAZZI 1997.



Fig. 8. Archivio fotografico del Museo Correr, lastra n. 9828.



Fig. 9. Capitello a imposta (da ZOLLT 1994, p. 13, n. 7, tav. 4).

taria, presenta un motivo che consta di un tralcio solcato con andamento sinusoidale nel quale si innestano cinque fogliette trilobe solcate ancora visibili. Della seconda fascia, decorata a ovoli e lancette, si conservano quattro elementi. Della terza si conservano visibili nove dentelli; nella quarta si conservano incisi otto ovoli stilizzati che si susseguono uno di seguito all'altro senza spaziatura.

L'iscrizione è di età augustea²⁷, mentre la rilavorazione, la cui impostazione rimane legata indissolubilmente alla composizione architettonica di età imperiale ("classica"), si contraddistingue nella maniera di rendere gli ovoli, stondati e nettamente separati, nella spaziatura evidente tra i dentelli, nella fascia di ovoli stilizzati incisi, ma soprattutto nel motivo decorativo a fogliette trilobe originate da racemi, che trovano confronto sia nel trattamento dell'acanto nel tipo del capitello ionico a imposta²⁸, sia nel capitello a imposta vero e proprio (fig. 9)²⁹. Questo consente di riferire il pezzo a un contesto artistico in cui convivevano esemplari di importazione costantinopolitana assieme a realizzazioni create *in loco* su modello, con inquadramento nella metà del VI secolo d.C.; verisimilmente la cornice è giunta a Venezia per essere riutilizzata per la seconda volta come materiale da costruzione, dai dintorni di Grado, Parenzo e Ravenna³⁰, o forse da qualche isola della laguna.

LA PRASSI DEL REIMPIEGO A VENEZIA: OSSERVAZIONI CONTESTUALI

Mi pare che i materiali presentati sinora, per quanto esigui nel numero, presentino però in sé molte delle difficoltà con le quali si ha a che fare quando si studiano le attestazioni del fenomeno del reimpiego a Venezia. Il primo problema sono i materiali stessi, naturalmente,

²⁷ Cfr. il contributo di Lorenzo Calvelli in questo stesso volume.

²⁸ Cfr. un capitello di Istanbul in ZOLLT 1994, p. 13, n. 7, tav. 4.

²⁹ Cfr. KRAMER 2006.

³⁰ Sulla scultura di età protobizantina a Grado e a Parenzo cfr. TERRY 1987; TERRY 1988; per Parenzo RUSSO 1991 e, da ultimo, per Grado, PILUTTI 2004 (2009). Per Ravenna DEICHMANN 1969; DEICHMANN 1974; DEICHMANN 1976. Per un'ottima sintesi d'insieme si rimanda a BARSANTI, PENSABENE 2009.

per cronologia e provenienza. Per le cronologie che interessano la città, sostanzialmente il IX, e poi il X secolo, non esistono punti di riferimento, e il rapporto con quanto avviene in area adriatica tra IV e VI secolo, ben riassunto da Claudia Barsanti e Patrizio Pensabene alcuni anni fa proprio in questa sede³¹, rimane ancora da chiarire nei termini della storia economica e sociale. Purtroppo non sappiamo come funzionasse la legislazione in materia di rovine nel IX secolo nei territori interessati da commerci con Venezia³², di diversa entità (schiavi, ma anche sale, pepe, legno, ferro e materiale pregiati) e direzione (Roma, il nord Africa saraceno, Pavia, Gerusalemme, Cipro, la Sicilia, l'Oriente bizantino, l'entroterra padano)³³. Ancora, non abbiamo ipotesi sul sistema economico di funzionamento del reperimento, stoccaggio, squadratura e/o rilavorazione, trasporto, deposito, messa in opera dei materiali. Infine, non sappiamo quali fossero i committenti (ricordo che l'organizzazione sociale veneziana garantiva ai privati delle singole famiglie di mercanti molta autonomia³⁴), come avvenisse il commercio, e se – come credo – fosse un vero e proprio mercato gestito da professionisti, dotati sia delle navi che dei macchinari necessari.

Ci vengono in aiuto pochi, problematici, documenti. La prima fonte è il notissimo testamento di Giustiniano Partecipazio, datato 829 d.C., in cui, lasciando il terreno su cui si sarebbe dovuta erigere la basilica di San Marco (dopo la *translatio* del corpo del santo), il doge si premura che *de petra, que habemus in Equilo, compleatur hedifficia monasterii sancti Illarii*, dall'altra che *quidquid exinde remanserit de lapidibus et quidquid circa hanc [p]e[tram] jacet de casa Theophilato de Torcello hedifficetur basilicha beati Marci evangeliste, sicut supra imperavimus*³⁵. Il fatto che un doge inserisca nel suo testamento le pietre (*lapides*), come è già stato osservato³⁶, è di grande importanza e si riconduce facilmente nell'ambito di una prassi ampiamente attestata sia in Italia che nel Mediterraneo in età alto-medievale, che Erwin Panofsky ha suggerito dettata da una concezione "concreta" di antichità, da un atteggiamento di "distacco" (dall'antico nel Medioevo) e che Salvatore Settis ha invece proposto come di "continuità" (dell'antico nel Medioevo)³⁷. Quel che interessa qui è constatare come la fonte tradisca l'eco di una prassi che sembra piuttosto abituale e

³¹ BARSANTI, PENSABENE 2008.

³² Per un quadro d'insieme sui commerci veneziani nell'alto Medioevo, sia via terra, sia per via fluviale, sia via mare cfr. FASOLI 1978 (con precisazioni in GASPARRI 1992); LEWIS 1978; i contributi di Sante Bortolami, Hannelore Zug Tucci, Jean-Claude Hocquet e Gerhard Rösch in *Storia di Venezia* 1992, pp. 461-573; ZUG TUCCI 1993; ORTALLI 1993; MCCORMICK 2001, pp. 523-527 (con elenco delle monete arabe e bizantine presenti a Venezia e dintorni nell'appendice 3 alle pp. 832-833); CARILE 2003 e bibliografia precedente; cfr. inoltre le osservazioni a proposito di Comacchio in GELICHI 2009, con ulteriore bibliografia a p. 84; vd. anche ORTALLI 2009. Sulla continuità delle vie commerciali tra tardoantico e alto Medioevo cfr. inoltre AZZARA 1994.

³³ ORTALLI 1993, pp. 95-98.

³⁴ La questione è molto complicata ma a mio avviso meriterebbe un approfondimento. Sulla struttura familiare nella Venezia delle origini vd. ad esempio CASTAGNETTI 1992; cfr. anche CARILE 2003, pp. 471-474.

³⁵ CESSI 1942, n. 53, pp. 93-99, la citazione, a p. 98, si trova anche in FORTINI BROWN 1996, p. 8; GREENALGH 2009, p. 437. Gli altri documenti che Patricia Fortini Brown cita a p. 17, nelle conclusioni del capitolo *Implied origins*, come esempio della percezione dei Veneziani del proprio complesso passato, tutti tratti dalla notissima edizione dei documenti pertinenti alla basilica di San Marco del 1866 per i tipi di Ongania (docc. nn. 8, 13, 60, 812) sono tratti da manoscritti di molto successivi al periodo che qui interessa (XV/XVI secolo); cfr. *Documenti* 1866, doc. 8, p. 1; doc. 13, p. 2; doc. 60, pp. 6-7; doc. 812, p. 210; elenco dei manoscritti e datazione di essi alle pp. XIX-XX.

³⁶ FORTINI BROWN 1996, p. 8; GREENALGH 2009, p. 437.

³⁷ PANOFSKY 1971, p. 136; SETTIS 1986.

un atteggiamento del tutto indifferente rispetto alle rovine, già definito da Patricia Fortini Brown come *the practical side of the Myth of Venice* ³⁸.

L'evidenza archeologica ha ormai riconosciuto come nelle fondazioni degli edifici veneziani si ritrovi di frequente materiale romano di reimpiego in blocchi, inseriti attraverso una tecnica che ha subito evoluzioni nel corso dei secoli; la testimonianza del doge, quindi, non stupisce, certo si tratta della massima autorità istituzionale, e il fine cui si tende è l'edificazione della basilica di San Marco.

È arduo ricostruire come dovesse essere la situazione a livelli più bassi o, meglio, quotidiani. Ciononostante, una seconda interessante testimonianza è offerta dal testo della *Translactio Sancti Marci*, riferibile alla metà dell'XI ma il cui primo nucleo venne datato da Nelson McCleary alla metà del IX secolo d.C. ³⁹. All'interno della trattazione dell'impresa del trasferimento/trafugamento del corpo del santo, si narra che, mentre le navi veneziane sostavano ad Alessandria, Buono da Malamocco e Rustico di Torcello notarono come un signorotto saraceno facesse confluire da tutto l'Egitto *columnne marmoree sive tabule tam in ecclesiis quam in vulgaribus edificiis essent reperte ob pompam fabricae quam parabat* ⁴⁰; i due tribuni videro anche una *tabula marmoris nimium pretiosa*, e constatarono con disappunto che si trattava di materiale tolto anche da chiese cristiane per la costruzione di un edificio privato, per giunta di un infedele ⁴¹. Non è possibile stabilire con certezza quali passi della *Translatio* si possano attribuire alla metà del IX secolo, ma non mi sembra si possa escludere che la fonte attesti che i veneziani non solo già si servissero di materiali di reimpiego, ma fossero anche coscienti di una prassi molto diffusa e capaci di distinguere il prestigio di una "miniera" cui attingere ben diversa da quella rimasta a loro disposizione (l'Egitto ricco di marmi preziosi rispetto all'entroterra veneto o all'area adriatica dopo le invasioni barbariche) ⁴².

L'ultima fonte è nuovamente un testamento, quello di Orso, vescovo di Olivolo, datato anch'esso alla metà del IX secolo (853), che assieme al lascito indica: *Volo et iubeo in sancta matris mee ecclesiae* [sottinteso: la chiesa di San Pietro di Castello], *que ego indignus peccator Ursus episcopus a fundamentis aedificavi et in omnibus ea construxit cum omnem edificium suo et hornamentum eius, que acquisire ego ibi potui de omni specie, postquam hunc pontificatum accepit, ut ibi permanere debeant omnia usque in perpetuum* ⁴³.

Hornamentum eius, que acquisire ego ibi potui de omni specie: mi sembra che si debba leggere qui un riferimento anche alla scultura architettonica, che dovette per l'appunto essere *acquisita*, quindi reperita, comprata, trasportata, infine collocata in opera. Preme al vescovo Orso che il complesso ecclesiastico rimanga tale, così come da lui è stato edificato e "ornato", *usque in perpetuum*. Anche in questo caso si tratta, però, di un edificio di importanza capitale, vale a dire della chiesa edificata nella prima diocesi propriamente veneziana (774-776), compresa tra quelle di nuova fondazione assieme a Jesolo, Caorle e Malamocco ⁴⁴, ed è noto come l'indagine sui centri di potere (in questo caso ecclesiastico),

³⁸ FORTINI BROWN 1996, p. 17.

³⁹ ZUG TUCCI 1993, p. 51, nt. 1.

⁴⁰ *Translatio*, pp. 247-248, in MCCLEARY 1931-33, già cit. in ZUG TUCCI 1993, pp. 65-66.

⁴¹ *Translatio*, p. 254, in MCCLEARY 1931-33, già cit. in ZUG TUCCI 1993, pp. 65-66.

⁴² Questa è anche l'opinione di M. Greenalgh (GREENALGH 2009, pp. 433-433, con ulteriore bibliografia in nt. 426).

⁴³ CESSI 1942, n. 60, pp. 114-118, citazione a p. 116.

⁴⁴ Per una sintesi delle vicende della chiesa delle origini cfr. *Le origini della chiesa di Venezia* 1987 (in particolare i contributi di Antonio Niero e Giorgio Fedalto); RANDO 1992.

spesso gli unici di cui si hanno sufficienti notizie, non possa mai essere la cartina tornasole in grado di indurre alla valutazione complessiva del fenomeno.

Per quanto problematiche, credo che queste testimonianze rendano sufficientemente chiaro quel che del resto anche i materiali dimostrano, vale a dire che la prassi del reimpiego nell'edilizia avvenne, com'è ovvio, anzitutto per necessità. Non è sbagliato parlare, come Fortini Brown, di un *practical side of the myth of Venice* tenendo conto, però, di una Venezia che mito certo non è ancora, anche per i motivi concreti legati alla transizione delle sedi (Torcello - 639?, Cittanova - 640, Malamocco - 742, Rialto - 811), che non consentirono la stabilità necessaria allo stanziamento definitivo con conseguente processo di monumentalizzazione, che avvenne lento e progressiva a partire proprio dal IX secolo. Questa interpretazione, molto di recente ribadita da Sauro Gelichi⁴⁵, non coincide con quanto ampiamente noto: le indicazioni relative ai commerci, infatti, sono chiare nell'indicare che l'edilizia rimase soprattutto in legno e paglia, salvo sporadiche eccezioni (basilica di San Marco), e che la ripresa, quindi la monumentalizzazione, avvenne con l'XI secolo e definitivamente a partire dal XII⁴⁶.

In questo senso una testimonianza emblematica viene dalla celebre, ma poco studiata, fronte di sarcofago cosiddetta "di Barbola", rinvenuta come lastra pavimentale della basilica dei Santi Maria e Donato a Murano, la cui posa del *sectile* si data con precisione, grazie all'epigrafe musiva, nel 1140, e attualmente collocata nella cappella di Santa Filomena (fig. 10)⁴⁷.

La prassi di riutilizzare sarcofagi nell'altomedioevo, con costante incremento anche nei secoli bassi, è stata ripetutamente oggetto di studio a partire dal *Colloquio sul reimpiego* del 1984⁴⁸. Se la raccolta di saggi degli anni '80 si incentrava soprattutto sugli aspetti culturali, nel volume curato da Mario d'Onofrio sulle rilavorazioni dell'antico del Medioevo molto spazio è stato invece dedicato al riconoscimento e allo studio dei recuperi e ai rifacimenti⁴⁹.

Dell'originario sarcofago si conserva la lastra frontale, ritagliata. Restano ben visibili la *tabula ansata* centrale, nell'incavo della quale si trovano una croce e un'iscrizione che



Fig. 10. Murano, chiesa dei SS. Maria e Donato, sarcofago cd. di Barbola (foto Michela Agazzi, per gentile concessione dell'Ufficio Promozione Beni Culturali del Patriarcato di Venezia).

⁴⁵ GELICHI 2010.

⁴⁶ ORTALLI 1992, cui si rimanda anche per una sintesi dei molti studi di Gino Luzzatto sull'economia veneziana; cfr. anche, da ultimo, GELICHI 2008. Per una visione d'insieme cfr. FERLUGA 1993; sul contesto culturale dell'XI secolo, in riferimento a Bisanzio e con attenzione verso i commerci, vd. PERTUSI 1964 (1990); PERTUSI 1965 (1990); PERTUSI 1979 (1990); per il XII secolo cfr. inoltre BORSARI 1964; BORSARI 1988, in part. pp. 63-106.

⁴⁷ RAMELLI 2000; la notizia del rinvenimento è in ZANETTI 1878, la scheda in VECCHI 1995. Michela Agazzi mi ha cortesemente fornito le misure del pezzo: alt. cm 73; largh. cm 193; spess. cm 7. A Murano vi sono altri frammenti romani reimpiegati, cfr. TRAINA 1979; ROSADA 1980; e, più di recente, CALVELLI 2005.

⁴⁸ Per la trattazione relativa alle Venezia cfr. *ivi* l'intervento di G. Traina.

⁴⁹ D'ONOFRIO 2003.



Fig. 11. *Sarcofago di M. Aurelius Macedo, Ravenna (da GABELMANN 1973, n. 63).*

corre lungo i bordi e impegna il braccio centrale della croce stessa. Alle due estremità sono state scolpite due arcate incise in modo da ricavare tre listelli piatti, quello centrale di maggiore spessore, e uno aggettante. Le arcate poggiano in entrambi i casi su capitelli stilizzati mediante due volute arricciate che si originano da un solco centrale. I capitelli poggiano su colonne tortili la cui decorazione si stende in senso opposto (a destra verso sinistra, e a sinistra verso destra); le colonne poggiano su basi stilizzate composte di plinto, toro e cavetto. Al centro di ciascuna arcata si trova un erote su podio rialzato che con il braccio destro si appoggia a una fiaccola, in entrambi i casi mal conservata, mentre il sinistro è ripiegato e la mano funge da sostegno per la testa reclinata. In entrambi i casi sono visibili tracce delle ali. Un motivo a matassa racchiuso entro listelli lisci funge da base della lastra.

Si tratta di un sarcofago del tipo II della classificazione di Gabelmann, definito “ad arcate con tavola”, e collocato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.⁵⁰ Per le arcate, il confronto più vicino mi sembra, nonostante la tavola sia qui risolta in un’architettura, quello che è possibile effettuare con il sarcofago di *M. Aurelius Macedo* a Ravenna⁵¹ (fig. 11), piuttosto che con quello di *Atilia Urbica* di Desenzano⁵² (fig. 12). Dall’accostamento risulta immediatamente evidente che il processo di rilavorazione subito in età medievale dovette coinvolgere, oltre ovviamente l’iscrizione, la cornice di base, la decorazione di colonne e capitelli, verisimilmente il volto degli eroti. Se il motivo a matassa e l’elemento della colonna tortile non presentano particolari difficoltà per un inquadramento tra la fine dell’VIII e gli inizi del IX secolo, per il capitello giunge in soccorso un pezzo di piccole dimensioni proveniente dal Palazzo Comunale di Amelia (TR)⁵³ (fig. 13), che si avvicina seppure con varianti ad alcuni altri provenienti dalla X Regio inquadrate nell’VIII secolo⁵⁴. Coerente anche l’iscrizione⁵⁵, il cui scioglimento si deve a Lorenzo Calvelli e che si presenta in questa sede per la prima volta:

⁵⁰ GABELMANN 1973, pp. 53-57; cfr. anche CILIBERTO 2008.

⁵¹ GABELMANN 1973, n. 63 (metà III secolo d.C.). Cfr. anche un frammento da Portogruaro (GABELMANN 1973, n. 26, tav. 15.1).

⁵² GABELMANN 1973, n. 21 (fine II-inizi III secolo d.C.).

⁵³ BERTELLI 1985, nn. 43a-b, tav. XVII.

⁵⁴ TAGLIAFERRI 1981, nn. 440-441, tavv. CLII-CLIII (Cividade, Museo Nazionale).

⁵⁵ Ringrazio della consulenza il dott. Stefano Riccioni.

Fig. 12. *Sarcofago di Atilia Urbica* (da GABELMANN 1973, n. 21).



Fig. 13. *Amelia, palazzo comunale; frammento di capitello* (da BERTELLI 1985, nn. 43a-b, tav. XVII).

- 1) Hic requiesco/ in seculum seculi.
- 2) Ic/ re/qui/evit/ Bar/bola.
- 3) Per crucem tuam li/be/ra/ eum/ D(om)i(n)e ⁵⁶.

Per concludere: il sarcofago originario venne prodotto agli inizi III secolo d.C., fu poi rilavorato alla fine dell'VIII, venne riutilizzato come lastra pavimentale *ante* 1140, in seguito fu rinvenuto nel 1878 e allestito nella cappella di Santa Filomena.

La testimonianza del sarcofago di "Barbola", soprattutto quando in altra sede si approfondirà lo studio del contesto che ha prodotto l'iscrizione, mi sembra confermi in maniera emblematica l'urgenza, più volte sostenuta dall'archeologia medievale negli ultimi anni ⁵⁷, di definire meglio le evidenze non tanto di una nebulosa vita lagunare di VI e VII secolo, quanto di una città la cui forma architettonica inizia progressivamente a formarsi tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo. Questa indagine, già auspicata e iniziata da Wladimiro Dorigo, con il risultato ultimo del problematico studio del 2004 sulla San Marco "carolingia" ⁵⁸, è oggi di lettura ben ardua senza adeguate ed aggiornate campagne arche-

⁵⁶ Rimando al proposito allo studio in corso da parte di Lorenzo Calvelli. Il tema della rilavorazione dei sarcofagi nell'altomedioevo è molto noto e frequentato: segnalo per stringenti affinità il sarcofago del *Cubicularius* Seda (REBECCHI 1984, p. 50, fig. 8), fig. 14, e di Marco Pio a Carpi (D'ONOFRIO 2003, pp. 84-89, scheda 29 a cura di Carlotta Taddei), fig. 15.

⁵⁷ GELICHI 2010.

⁵⁸ DORIGO 2004.



Fig. 14. *Sarcophago del cubicularius Seda* (da REBECCHI 1984, p. 50, fig. 8).



Fig. 15. *Sarcophago di Marco I Pio a Carpi* (da D'ONOFRIO 2003, pp. 84-89, scheda 29).



Fig. 16. *Capitello del portico della basilica di Santa Maria Assunta a Torcello* (foto autore, per gentile concessione dell'Ufficio Promozione Beni Culturali del Patriarcato di Venezia).

ologiche urbane, ma ancora rintracciabile per esempio a Torcello, dove un celeberrimo capitello del portico ci riporta tra l'VIII e il IX secolo (fig. 14). E se il sarcofago di "Barbola" testimonia il radicale cambiamento di gusto che consentì di servirsi di un frammento di monumento funerario come lastra pavimentale, la data che ricaviamo è comunque quella, bassa, del 1140, che non ci aiuta a capire né l'entità del progetto di monumentalizzazione compiuto dagli Orseolo, né la vitalità di altri contesti di X secolo, come quello della chiesa di Santa Eufemia alla Giudecca, anch'esso interessante testimonianza del reimpiego di materiali bizantini in opera, cui si abbinano pezzi nuovi di imitazione⁵⁹.

⁵⁹ Mi permetto di rimandare a PILUTTI NAMER 2008-09.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Questi ultimi esempi non vogliono né possono risultare esaurienti, ma contengono *in nuce* una auspicata e necessaria riapertura del dibattito in materia di *spolia* veneziani. Riflettendo sul dato importante della conservazione in laguna di un numero consistente di pezzi, credo si comprenda bene come Venezia possa rivelarsi elemento di rottura delle abituali categorie interpretative (“continuità dell’antico nel Medioevo e nel Rinascimento”, ma anche “riscoperta del Medioevo nell’Ottocento”). La città infatti chiarisce *per propria natura*, che di eccezionale ha oggi non tanto e non solo la conformazione geografica quanto la propria condizione *antica*, che gli studi che si propongono l’indagine delle trasformazioni e delle fasi di transizione delle civiltà una nell’altra faticano a trovare chiavi interpretative definitive. Ancora: il contesto “Venezia” dimostra che è necessario ritornare, con studi aggiornati e atteggiamento prudente, all’indagine archeologica, sia mediante campagne di scavo che attraverso lo studio dei materiali e delle cronologie, per giungere a una più puntuale caratterizzazione delle fasi di vita monumentali della città intesa come civiltà artistica. Riaprire il dibattito in questi termini, con sforzo di sintesi e adeguato spirito critico, significa restituire alla civiltà veneziana la propria verità, se non “volontà” (*Kunstwollen*), artistica sulle origini. Il contenuto culturale insito in essa di assimilazione di elementi di realtà socio-artistiche diverse potrebbe rivelarsi un interessante punto di partenza per stabilire paragoni nei processi di rielaborazione del passato compiuti presso le civiltà extra-europee, direzione che la ricerca non può tardare di prendere.

BIBLIOGRAFIA

- AGAZZI 1997 = M. AGAZZI, *Reperti archeologici dell’area marciara: gli scavi del 1888-1889 e 1903-1905*, in *Storia dell’arte marciara: l’architettura*, (Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 11-14 ottobre 1994), a cura di R. POLACCO, Venezia, pp. 105-122.
- AMMERMANN, MCCLENNEN 2001 = A. J. AMMERMANN, C. E. MCCLENNEN, *Venice before San Marco. Recent studies on the origins of the city, Exhibition and conference* (Colgate University, Hamilton-New York, October 5-6, 2001), New York.
- ASSMANN 1997 = A. ASSMANN, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino (titolo orig., *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992).
- AZZARA 1994 = C. AZZARA, *Venetiae: determinazione di un’area regionale tra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- BARSANTI 1985 = C. BARSANTI, *Le spoglie paleocristiane di San Ciriaco*, in *Atti del 6. congresso nazionale di archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), a cura di P. TESTINI e G. A. MANSUELLI, Ancona, pp. 387-404.
- BARSANTI 2002 = C. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli: capitelli di reimpiego nelle dimore lagunari del Duecento*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di E. CONCINA, G. TROVABENE e M. AGAZZI, Padova, pp. 59-69.
- BARSANTI, PENSABENE 2008 = C. BARSANTI, P. PENSABENE, *Reimpiego e importazioni di marmi nell’Adriatico paleocristiano e bizantino*, «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 455-490.
- BAZZARIN 1958 = S. BAZZARIN, *Stele romane con ritratti dal territorio padovano*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 45, pp. 1-64.
- BELTRAMI 1903 = L. BELTRAMI, *Settantadue giorni ai lavori del campanile di S. Marco: con appendice sul “Ponte di Rialto”*, Venezia.
- BERTELLI 1985 = G. BERTELLI, *Le diocesi di Amelia, Narni e Otricoli*, Corpus della scultura altomedievale, 12, Spoleto (PG).

- BONI 1912 = G. BONI, *Sostruzioni e macerie*, in *Il campanile di San Marco riedificato* 1912, pp. 27-129.
- BORSARI 1964 = S. BORSARI, *Il commercio veneziano nell'Impero Bizantino nel XII sec.*, «Rivista Storica Italiana», 76, 4, pp. 982-1011.
- BORSARI 1988 = S. BORSARI, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Venezia.
- CALDERINI 1903 = G. CALDERINI, *Il campanile di S. Marco ed i settantadue giorni di Luca Beltrami*, Roma.
- CALVELLI 2005 = L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti del convegno, Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI e M. TIRELLI, Roma, pp. 349-356.
- CALVELLI 2007 = L. CALVELLI, *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna veneta settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo* (Atti del convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005), a cura di G. CRESCI MARRONE e A. PISTELLATO, Padova, pp. 123-145.
- CARILE 2003 = A. CARILE, *L'Adriatico in età bizantina: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *L'archeologia dell'Adriatico* 2003, pp. 463-478.
- CASTAGNETTI 1992 = A. CASTAGNETTI, *Famiglie e affermazione politica*, in *Storia di Venezia* 1992, pp. 613-644.
- CAVALIERI MANASSE 1978 = G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, Aquileia* (UD).
- CESSI 1942 = R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, *Secoli V-IX*; II, *Secoli IX-X*, Padova.
- CILIBERTO 2008 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi dell'Italia settentrionale*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale: quarant'anni dopo la mostra di Bologna* (Atti del convegno internazionale di studi, Pavia, 22-23 settembre 2005), a cura di F. SLAVAZZI e S. MAGGI, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 153-160.
- Colloquio sul reimpiego* 1984 = *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo* (Atti del Convegno, Pisa, 5-12 settembre 1982), a cura di B. ANDREAE e S. SETTIS, Marburg-Lahn.
- COMPOSTELLA 1995 = C. COMPOSTELLA, *Ornata sepulcra: le borghesie municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto reomana*, Firenze.
- DALLA COSTA 1983 = M. DALLA COSTA, *La Basilica di San Marco e i restauri dell'Ottocento: le idee di E. Viollet-le-Duc, J. Ruskin e le "Osservazioni" di A.P. Zorzi*, Venezia.
- DEICHMANN 1969 = F.W. DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt des spätantiken Abendlandes. Geschichte und Monumente*, Wiesbaden.
- DEICHMANN 1974 = F.W. DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt des spätantiken Abendlandes. Geschichte und Monumente*, II, *Kommentar*, Teil I, Wiesbaden.
- DEICHMANN 1976 = F.W. DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt des spätantiken Abendlandes. Geschichte und Monumente*, II, *Kommentar*, Teil II, Wiesbaden.
- DEICHMANN 1981 = F.W. DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig*, Wiesbaden.
- DE MIN 2000 = M. DE MIN, *Edilizia altomedioevale e medioevale, nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, a cura di E. CONCINA, Venezia, pp. 99-133.
- DE MIN 2003 = M. DE MIN, *Edilizia ecclesiale e domestica altomedioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi da indagini archeologiche nel cantiere di restauro a Torcello*, in *L'archeologia dell'Adriatico* 2003, pp. 600-615.
- DE MIN 2006 = M. DE MIN, *Nuovi dati sullo sviluppo insediativo lagunare nel periodo delle origini della Civitas Veneciarum. Forme e tecniche del costruire*, in *...Ut... rosae ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. BIANCHIN CITTON e M. TIRELLI, Dossone (TV), pp. 227-243.
- Documenti* 1866 = *La ducale basilica di San Marco. Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, a cura di B. CECCHETTI, Venezia.
- D'ONOFRIO 2003 = M. D'ONOFRIO, *La rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, a cura di M. D'ONOFRIO, Roma.
- DORIGO 2004 = W. DORIGO, *La cultura carolingia della prima "cappella sancti Marci"*, «Hortus Artium Medievalium», 8, pp. 149-157.
- FASOLI 1978 = G. FASOLI, *Navigazione fluviale – porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea* 1978, pp. 565-607.
- FERLUGA 1993 = J. FERLUGA, *L'impero bizantino nel giudizio dei Veneziani fino alla Quarta Crociata*, «Rivista Storica Italiana», 105, fasc. 1, pp. 5-35.

- FORTINI BROWN 1996 = P. FORTINI BROWN, *Venice & Antiquity: the venetian sense of the past*, New Haven - London.
- FOZZATI *et alii* 2000 = L. FOZZATI, M. BORTOLETTO, L. ANGLANI, M. MININI, *Archeologia delle fondamenta veneziane*, in *Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, a cura di E. CONCINA, Venezia, pp. 135-166.
- GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitaliaschen Sarkophage*, Bonn.
- GASPARRI 1992 = S. GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Vicenza, pp. 3-18
- GELICHI 2006 = S. GELICHI, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo* (Atti del Convegno, Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. AUGENTI, Biblioteca di «Archeologia Medievale», 20, Firenze, pp. 151-183.
- GELICHI 2007 = S. GELICHI, *Flourishing places in North - eastern Italy: towns and emporia between the Late Antiquity and Carolingian Age*, in *Post Roman towns and trade in Europe, Byzantium and the Near East*, 1, *The heirs of Roman West*, a cura di J. HENNING, Berlin, pp. 77-103.
- GELICHI 2008 = S. GELICHI, *La nascita di Venezia*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, (Catalogo della Mostra, Venezia, Palazzo Grassi, 26 gennaio - 20 luglio 2008), a cura di J. J. AILLAGON, Milano, pp. 584-587.
- GELICHI 2009 = *L'isola del vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla cattedrale di Comacchio*, a cura di S. GELICHI, Firenze.
- GELICHI 2010 = S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in *Le trasformazioni dello spazio urbano nell'alto medioevo (secoli V-VIII). Città mediterranee a confronto*, a cura di C. EGUILUZ MÉNDEZ e S. GASPARRI, «Reti Medievali Rivista», 11, 2 (luglio-dicembre), www.rivista.retimedievali.it, pp. 1-16.
- GREENALGH 2009 = M. GREENALGH, *Marble past, monumental present. Building with Antiquities in Mediaeval Mediterranean*, Leiden-Boston.
- GUIGLIA GUIDOBALDI 1995 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Reimpiego di marmi bizantini a Torcello*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a cura di A. IACOBINI e E. ZANINI, Roma, pp. 603-632.
- GUIGLIA GUIDOBALDI 1999 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Scultura bizantina in Lombardia: i capitelli di Leggiuno*, in *Arte d'Occidente, temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. CADEI, Roma, pp. 287-298.
- GUIGLIA GUIDOBALDI, PENSABENE 2005-06 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI, P. PENSABENE, *Il recupero dell'atico in età carolingia: la decorazione scultorea absidale delle chiese di Roma*, «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», 78, pp. 1-74.
- Il campanile di San Marco 1992 = Il campanile di San Marco: il crollo e la ricostruzione: 14 luglio 1902-25 aprile 1912*, (Catalogo della Mostra, Palazzo Ducale, Sala dello Scrutinio, Venezia, 14 luglio - 31 dicembre 1992), Cinisello Balsamo (MI).
- Il campanile di San Marco riedificato 1912 = Il campanile di San Marco riedificato: studi, ricerche, relazioni*, a cura di A. FRADELETTO, Venezia.
- Il reimpiego in architettura 2008 = Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso* (Atti del Convegno, Roma 8-10 novembre 2007), a cura di J. F. BERNARD, P. BERNARDI e D. ESPOSITO, Roma.
- KRAMER 2006 = J. KRAMER, *Justinianische Kämpferkapitelle: mit einem Dekor aus Paaren von Zweigen und die Nachfolgekaptelle im Veneto*, Wiesbaden.
- La navigazione mediterranea 1978 = La navigazione mediterranea nell'alto medioevo* (Atti della 25. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 14-20 aprile 1977), 2 voll., Spoleto (PG).
- L'archeologia dell'Adriatico 2003 = L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, (Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. LENZI, Firenze.
- Le origini della chiesa di Venezia 1987 = Le origini della chiesa di Venezia*, a cura di F. TONON, Cittadella (PD).
- LEON 1978 = C. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforum und ihre Stellung in der fruh- un Mittelkaiserzeitlichen Architekturdecoration Roms*, Wien-Köln-Graz.
- LEWIS 1978 = A. LEWIS, *Mediterranean maritime commerce: A.D. 300-1100 shipping and trade*, in *La navigazione mediterranea 1978*, pp. 481-501.
- Marmi San Marco 2000 = Marmi della basilica di San Marco: capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*, a cura di I. FAVARETTO, E. VIO, S. MINGUZZI e M. DA VILLA URBANI, Milano.
- MCCLEARY 1931-33 = N. MCCLEARY, *Note sul testo della Translatio S. Marci*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 27-29, pp. 223-264.

- McCORMICK 2001 = M. McCORMICK, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge.
- MOLMENTI 1902 = P. MOLMENTI, *Il campanile di San Marco, discorso pronunciato dal deputato Pompeo Molmenti alla camera dei Deputati nella tornata dell'8 dicembre 1902*, Venezia.
- Monumenti e istituzioni 1987-1992 = *Monumenti e istituzioni*, a cura di M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA e P. GRIFONI, 2 voll., Firenze.
- Mostra campanile 1912 = *Mostra storico-artistica del campanile di San Marco* (Venezia XXV aprile MCMXII), I edizione, sommaria, Venezia.
- ONGARO 1903 = M. ONGARO, *Per le fondazione del campanile di San Marco*, «Monitore tecnico», 28, 9.
- ORTALLI 1980 = G. ORTALLI, *Venezia dalle origini al ducato di Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia*, I, *Longobardi e Bizantini*, a cura di G. GALASSO, pp. 339-438.
- ORTALLI 1992 = G. ORTALLI, *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia* 1992, pp. 725-790.
- ORTALLI 1993 = G. ORTALLI, *Il mercante e lo Stato: struttura della Venezia altomedievale*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea* (Atti della 60. Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, 23-29 aprile 1992), Spoleto (PG), pp. 85-138.
- ORTALLI 2009 = G. ORTALLI, *The other possible Venice: Comacchio and control of the upper Adriatic*, in *Mare et litora. Essays presented to Segei Karpov for his 60th birthday*, a cura di R. SHOKUROV, Moscow, Indrik, pp. 191-200.
- PANOFSKY 1971 = E. PANOFSKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano (titolo orig. *Renaissance and Renascences in Western Art*, Stockholm 1960).
- PAPI 2008 = F. PAPI, *Cultura e tutela nell'Italia unita, 1865-1902*, Pian di Porto (PG).
- PARIBENI 2010 = A. PARIBENI, *Le campagne di pavimenti e mosaici nella basilica di San Marco a Venezia alla fine dell'Ottocento: una "elaborata ed accurata falsificazione"?*, in *AISCOM. Atti del 15. colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquila, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. ANGELELLI e C. SALVETTI, Tivoli (RM), pp. 279-291.
- PENSABENE 1990 = P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, «Rivista dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte», III, 13, pp. 5-138.
- PENSABENE c.s. = P. PENSABENE, *Il reimpiego nelle chiese paleocristiane di Roma*, in corso di stampa.
- PENSABENE, BARSANTI 2008 = P. PENSABENE, C. BARSANTI, *Reimpiego e importazione di marmi nell'Adriatico bizantino*, «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 455-490.
- PERTUSI 1964 (1990) = A. PERTUSI, *L'impero bizantino e l'evolvere dei suoi interessi nell'alto Adriatico*, in *Saggi veneto-bizantini* 1990, pp. 33-65.
- PERTUSI 1965 (1990) = A. PERTUSI, *Venezia e Bisanzio nel secolo XI*, in *Saggi veneto-bizantini* 1990, pp. 67-107.
- PERTUSI 1979 (1990) = A. PERTUSI, *Venezia e Bisanzio: 1000-1204*, in *Saggi veneto-bizantini* 1990, pp. 109-138.
- PFLUG 1989 = H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien: Untersuchungen zur Chronologie, Typologie un Ikonographie*, Mainz am Rhein.
- PILUTTI 2004 (2009) = M. PILUTTI, *I capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, 9.2, pp. 269-317.
- PILUTTI NAMER 2008-09 = M. PILUTTI NAMER, *Contributo sullo studio del reimpiego, dell'imitazione e della rilavorazione di capitelli tardoantichi e paleobizantini nell'architettura religiosa in età medievale. Materiali inediti e poco noti da Venezia e laguna*, tesi di laurea, relatore chiar.mo prof. Luigi Sperti, Università degli Studi di Venezia.
- RAMELLI 2000 = S. RAMELLI, *Murano medievale: urbanistica, architettura, edilizia dal 12. al 15. secolo*, Padova.
- RANDO 1992 = D. RANDO, *Le strutture della Chiesa locale*, in *Storia di Venezia* 1992, pp. 645-675.
- REBECCHI 1984 = F. REBECCHI, *L'utilizzo dei sarcofagi pagani tra IV e VI secolo d.C. Esempi cispadani per un problema archeologico*, in *Colloquio sul reimpiego* 1984, pp. 43-58.
- Reuse value 2011 = *Reuse value: spolia and appropriation in art and architecture from Costantine to Sherrie Levine*, a cura di R. BRILLIANT e D. KINNEY, Farnham, Burlington.
- RIZZI 1987 = A. RIZZI, *Scultura esterna a Venezia*, Venezia.
- ROSADA 1980 = G. ROSADA, *Una stele romana con medaglione dai restauri di San Donato a Murano*, «Aquilaia Nostra», 51, cc. 205-216.
- RUSSO 1991 = E. RUSSO, *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli.

- Saggi veneto-bizantini 1990 = A. PERTUSI, *Saggi veneto-bizantini*, a cura di G. B. PARENTE, Firenze.
- Sculture esterne di San Marco 1995 = O. DEMUS, L. LAZZARINI, M. PIANA, G. TIGLER, *Le sculture esterne di San Marco*, Milano.
- SETTIS 1986 = S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza: tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana, III. Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. SETTIS, Torino, pp. 375-486.
- SETTIS 2011 = S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino.
- SPERTI 1996 = L. SPERTI, *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia*, «Rivista d'Arte», 20, pp. 119-138.
- Storia di Venezia 1992 = *Storia di Venezia, I, Origini – Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma.
- TAGLIAFERRI 1981 = A. TAGLIAFERRI, *Corpus della scultura altomedievale, X. Le diocesi di Aquileia e Grado*, Spoleto (PG).
- TEA 1932 = E. TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, 2 voll. Milano.
- TERRY 1987 = A. TERRY, *The Early Christian sculpture at Grado. A reconsideration*, «Gesta», 26, pp. 93-112.
- TERRY 1988 = A. TERRY, *The Sculpture at the Cathedral of Eufrasius in Poreč*, «Dumbarton Oaks Paper», 42, pp. 13-64.
- TRAINA 1979 = G. TRAINA, *I pilastri romani di S. Donato a Murano*, «Aquileia Nostra», 50, cc. 293-312.
- UNRAU 1984 = J. UNRAU, *Ruskin and St. Mark's*, New York.
- VECCHI 1995 = M. VECCHI, *Sculture tado-antiche e alto-medievali di Murano*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, 38, Roma.
- ZANETTI 1878 = V. ZANETTI, *Le grandi lastre di marmo greco nel pavimento tessulare della Basilica dei SS. Maria e Donato di Murano*, «Archivio Veneto», 16, p. II.
- ZOLLT 1994 = TH. ZOLLT, *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr.*, Asia Minor Studien, 14, Bonn.
- ZUG TUCCI 1993 = H. ZUG TUCCI, *Negociare in omnibus parti bus per terram et per aquam: il mercante veneziano*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea* (Atti della 60 Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 23-29 aprile 1992), Spoleto (PG), pp. 51-84.